

la Chiesa e l'Ici

Romolo Menighetti

Il rapporto, genericamente parlando, della Chiesa italiana con l'Ici è tornato polemicamente d'attualità nelle scorse settimane. Il tema, da molti organi d'informazione, è stato a volte trattato con superficialità spesso viziata da letture ideologizzate, la qual cosa ha determinato disinformazione e confusione in buona parte dell'opinione pubblica. Inoltre, la chiave polemica con la quale è stato posto da alcune componenti del mondo cosiddetto laico, ancora venato di un anticlericalismo alimentato da pregiudizi, ha determinato una reazione uguale e contraria, cioè una levata di scudi, non tanto da parte della Chiesa intesa come comunità dei credenti, quanto di quella parte del mondo clericale che considera aggressione alla Chiesa anche la semplice proposizione del problema. È necessario perciò tentare di chiarire i diversi aspetti della questione, tuttora ancora apertissima.

la polemica

Questa, in alcuni momenti e su alcuni organi di stampa, ha raggiunto toni altissimi.

Da un lato c'è la rivista Micromega che ha raccolto 100 mila firme in quarantotto ore («uno tsunami laico e democratico») attorno a un appello lanciato al Capo del Governo Mario Monti «per eliminare i privilegi sull'Ici goduti dalla Chiesa». Dall'altro c'è chi arriva a chiedere una «serrata del bene» cioè l'interruzione dell'attività caritativa e assistenziale della Chiesa, come protesta contro la «campagna anti Chiesa» (da una lettera al quotidiano «Avvenire», ipotesi però decisamente esclusa dal direttore del giornale della Cei). Inoltre il Sir, servizio d'informazione religiosa, vicino alla Cei, sostiene la tesi secondo la quale la Chiesa «non gode di nessun privilegio» e invita «a non buttarla in politica, e a non sollevare polveroni».

Ma a dar fuoco alle polveri sono stati i Radicali. Questi hanno chiamato in causa la Commissione dell'Unione Europea

affinché decida sulla legittimità degli aiuti che lo Stato italiano dà alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni religiose che operano in Italia sotto forma di esenzione dal pagamento dell'Ici, l'Imposta comunale sugli Immobili, diventata Imu (Imposta municipale urbana) dall'inizio di quest'anno. La procedura per infrazione è stata aperta nell'ottobre 2010, e prende di mira i beni immobili della Chiesa adibiti a uso commerciale, come ospedali, alberghi e scuole. La Commissione sta ancora esaminando il caso ed è in attesa di ricevere dalle autorità italiane le risposte alle domande inviate. Comunque, entro la fine del prossimo maggio la Commissione dovrà decidere se la normativa italiana a favore della Chiesa viola i principi della concorrenza. Se non si deciderà entro quella data, la prospettiva è che la questione sia posta di fronte alla Corte di giustizia europea. Nel qual caso, nell'eventualità di una condanna, l'Italia dovrà versare all'Europa l'importo delle esenzioni dall'Ici, non solo per il presente, ma anche per il passato. Si aprirebbe così un contenzioso imbarazzante e costoso, perché lo Stato, nella fattispecie Monti, sarebbe obbligato a chiedere, nell'attuale emergenza, il risarcimento alle gerarchie ecclesiastiche, con gravi rischi per la compattezza del corpo sociale e per l'unità nazionale.

le proprietà della Chiesa

L'oggetto in discussione, riguardo alla loro tassazione, sono gli immobili della Chiesa o, come generalmente e superficialmente si dice, del Vaticano. Circa la loro quantificazione, e di conseguenza circa i mancati introiti per l'esenzione dall'Ici, c'è una ridda di numeri e cifre che evidenziano platealmente la necessità di fare chiarezza al riguardo.

Va subito detto che le chiese non sono di proprietà del Vaticano. Il Vaticano è un termine generico con cui s'indicano due realtà distinte: lo stato della Città del Vaticano, che è uno stato straniero, e la Santa Sede, che è l'organo di governo della

Chiesa universale e che si trova nella Città del Vaticano. Spesso parlando della Santa Sede la si confonde con la Chiesa italiana.

Circa la proprietà della Chiesa questa è molto variegata: parrocchie, diocesi, ordini religiosi, associazioni, enti pubblici. Anche i Comuni e lo Stato sono proprietari di alcune chiese. Per quanto riguarda i palazzi presenti sul territorio italiano, nel caso siano affittati come abitazioni private, uffici, negozi, avendo una finalità commerciale pagano l'Ici. Tant'è vero, osserva Giuseppe Dalla Torre, presidente del tribunale dello Stato della Chiesa, intervistato da Pietro Vernizzi (*il sussidiario net/New/Politica*, 11/12/2011), che il Vaticano è uno dei principali contribuenti, se non il primo in assoluto, del Comune di Roma, per quanto riguarda l'imposta sugli immobili. Poi ci sono gli immobili che, in quanto proprietà della Santa Sede (Palazzo della Cancelleria, quello di Propaganda Fide, gli immobili dove si trovano i dicasteri, e altri) godono dell'immunità extraterritoriale, sono cioè equiparati alle sedi delle ambasciate.

Riguardo agli immobili in qualche modo facenti capo alla Chiesa in Italia, Maria Antonietta Calabrò sul *Corriere della Sera* del 10/12/11 così li quantifica: 49.982 strutture ecclesiastiche, 36.000 delle quali sono parrocchie, e poi conventi, sedi vescovili, seminari, case generalizie di ordini religiosi; 11.084 immobili destinati all'istruzione e alla cultura, come scuole materne, primarie e secondarie, strutture universitarie e parauniversitarie, musei e biblioteche; 4.712 immobili con destinazione sanitaria e assistenziale, come ospedali e case di cura, ambulatori e dispensari, ospedali grandi e medi, nidi d'infanzia, consultori familiari e centri di difesa della vita e della famiglia.

Più sbrigativamente Ettore Livini su *La Repubblica* alla stessa data, quantifica il «mattone di Dio» in 115 mila case, 9 mila scuole e 4 mila tra ospedali e centri sanitari.

Poi nel corso della trasmissione televisiva «Anno zero» del 17/5/2011 è stato detto che «il Vaticano» possiede il 20 per cento dei beni immobili italiani.

Circa i mancati introiti per l'esenzione dall'Ici sugli immobili «della Chiesa e degli enti ecclesiastici» che producono reddito, l'Anci, Associazione nazionale dei comuni italiani, li ha stimati in 500 milioni nel 2005, mentre l'Ares, Associazio-

ne ricerca e sviluppo sociale, li quantifica in 2,2 miliardi nel 2007.

le leggi sull'esenzione

Tutto ha inizio nel 1992 con l'istituzione dell'Ici da parte del governo Amato. Il decreto legislativo 504 del 30/12/92 così stabilisce all'articolo 7 riguardo le esenzioni. Comma 1c: «Sono esenti dall'imposta i fabbricati con destinazioni a usi culturali»; comma 1d: «I fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto purché compatibili con le disposizioni degli articoli 8 e 19 della Costituzione e le loro pertinenze, e i fabbricati della Santa Sede indicati negli articoli 13,14,15,16 del Trattato Lateranense dell'11/2/1929»; comma 1i: «Gli immobili destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16 lettera a) della legge 20/5/1985, n. 222».

Specifichiamo innanzi tutto i riferimenti legislativi.

L'articolo 8 della Costituzione sancisce l'uguale libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose, col diritto di organizzarsi secondo i propri Statuti, purché non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. Il 19 afferma il diritto di tutti di professare liberamente la propria fede religiosa e di esercitarne il culto «purché non si tratti di riti contrari al buon costume». I fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli articoli 13,14,15,16 del Trattato Lateranense sono le basiliche patriarcali di Roma con edifici annessi, i palazzi della Dataria, della Cancelleria, di Propaganda Fide, il Palazzo pontificio di Castel Gandolfo e qualche altro.

Circa le attività dell'articolo 16 lettera a) della legge n.222 del 1985 queste sono «le attività di religione e di culto, quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi e all'educazione cristiana».

La giurisprudenza della Cassazione aveva poi stabilito che gli edifici degli enti religiosi fossero esenti dall'Ici in due casi distinti: se erano destinati alle attività dell'articolo 16, lettera a) della legge 222/85, oppure ad altre attività, purché rientranti tra gli scopi istituzionali (e non lucrativi) degli enti stessi, come del resto gli enti di beneficenza non religiosi (sezione tri-

butaria n. 4645/2004).

la zona grigia

Con quell'impostazione in pratica restavano fuori dall'esenzione gli immobili destinati ad attività commerciali, o comunque diverse da quelle istituzionali.

Il secondo governo Berlusconi con il decreto legislativo 203/2005 adottò una norma chiaramente diretta a bloccare la Cassazione. Quella norma stabiliva che l'esenzione «si intende applicabile alle attività indicate nella medesima lettera a), a prescindere dalla natura eventualmente commerciale delle stesse».

Il secondo governo Prodi cercò di rimediare a quest'apertura delle maglie dell'esenzione sostituendo la norma del 2005 con la legge 248/2006. Tale legge stabilisce al Titolo IV, all'articolo 39, sotto la voce «Modifiche della disciplina di esenzione dall'Ici» che l'esenzione disposta dall'articolo 7 del decreto legislativo 504/1992 «si intende applicabile alle attività indicate che non abbiano esclusivamente natura commerciale». Quindi prima tutte le attività commerciali erano esenti, poi solo quelle che non erano *esclusivamente* commerciali. Perciò non informano correttamente quei giornalisti che hanno accusato di compiacenza clericale il governo Prodi e il suo ministro Pierluigi Bersani. Certo, questo si mosse nell'ambito delle maglie allargate dal secondo governo Berlusconi con estrema generosità, ma cercò di stringerle un poco.

Però tale precisazione, che restringe l'area dell'esenzione, immette nella questione elementi di incertezza perché determina una «zona grigia», che favorisce possibili evasioni ed elusioni fiscali, e offre formalmente l'opportunità di trasformare la solidarietà in business. Prevedendo luoghi di carattere *parzialmente commerciali* fiscalmente esenti, basta dichiarare che l'immobile è usato solo parzialmente per fini commerciali per eludere, legittimamente ma ingiustamente, l'obbligo di pagare l'Ici. Ad esempio, una foresteria gestita da religiosi, inserita in un luogo di culto come un santuario, può non versare l'Ici, anche se di fatto fornisce servizi alberghieri in concorrenza con altre strutture «laiche». Perciò è possibile che alcune attività commerciali possano operare dietro l'insegna delle attività religiose e sociali in quanto, tra l'altro, in materia c'è una miriade di dettagli e codicilli che possono favorire appunto l'aggiramento dell'imposta. Il variegato attivismo im-

prenditoriale di don Luigi Verzé, ad esempio, fa apparire concreta questa possibilità.

È su questa zona grigia, dice il cardinale Bagnasco, che bisogna fare chiarezza, perché questa può diventare il pretesto per attaccare una normativa che tutela le numerose e varie realtà cattoliche e del no-profit operanti nel sociale e nell'assistenza, senza fini di lucro (oratori, ospizi, ambulatori, mense dei poveri e altro). Inoltre l'ambiguità circa l'esenzione dall'Ici nasce anche dal fatto che questa è un'imposta comunale, e ogni Comune applica e interpreta a suo modo la legge nazionale.

Così congegnata la combinazione di norme si presta facilmente a contestazioni in sede contenziosa, soprattutto perché i Comuni sono tenuti a provare il carattere *non esclusivamente commerciale* delle attività svolte negli immobili di proprietà religiosa, dopo aver distinto tali attività da quelle istituzionali: una prova spesso impossibile e comunque molto laboriosa. Un esempio della difficoltà d'applicazione della normativa è il caso della canonica di una parrocchia, disabitata dal parroco che vive altrove: a parità di situazione in una decisione della Cassazione la canonica è stata individuata quale pertinenza della chiesa, e dunque esente (n. 20033/2005), ma in un altro no (11437/2010). Questa circostanza ribadisce la necessità di un articolato intervento normativo chiarificatore. (Dario Sammartino, in *Tributario*, Quotidiano on line di informazione giuridica, del 12/12/2011. Va ricordato, infine, che nel 2008 il governo Berlusconi abolisce l'Ici per le prime case.

gli esenti da Ici

La Chiesa non è la sola istituzione per la quale la legge prevede l'esenzione dall'Ici per attività benefiche o comunque meritorie.

Sono esentate dall'Ici tutte le altre confessioni religiose, le associazioni no-profit, le ambasciate, le fondazioni liriche, i palazzi intestati a Stati esteri, le edicole, le cappelle nei cimiteri, i musei, le proprietà di Regioni, Province e Comuni utilizzate a fini istituzionali. E ancora i circoli ricreativi, che fanno capo a organismi senza fini di lucro, come i 5.500 circoli Arci, che pagano solo l'imposta sulle parti di edificio legate ad attività commerciali, come i ristoranti. E poi le Onlus e le Ong per gli edifici che usano come sedi

proprie e non a fini di lucro. Naturalmente non pagano Emergency e l'Associazione per la ricerca sul cancro. Chi però ha un patrimonio d'immobili fruttanti un reddito (cioè dati in affitto) deve su questi pagare l'imposta (ma la materia è ancora oggetto di controversia).

Nell'ambito delle strutture sanitarie e scolastiche devono pagare l'Ici le cliniche private, siano o no convenzionate al Sistema sanitario nazionale. Non pagano invece, relativamente ai reparti ospedalieri, gli enti non commerciali convenzionati con la sanità pubblica (come diverse istituzioni religiose e Onlus), ma pagano sul patrimonio immobiliare a reddito. Ancora, non pagano l'Ici le scuole private che fanno capo a enti non a fine di lucro, indipendentemente dal livello delle loro rette. Pagano invece i partiti politici e i sindacati, nonostante questi ultimi siano stati inclusi da *Avvenire* tra gli esenti: pagano sia per le sedi che per gli immobili destinati a reddito (3000 la Cgil tra uffici e delegazioni decentrate, 5000 la Cisl).

Dell'esenzione beneficiano poi strutture e attività per le quali la perplessità è più che mai d'obbligo. Tra quelle indicate su *La Repubblica* del 22/12/2011 da Anna Maria Liguori, Giovanna Vitale, Corrado Zunino nella città di Roma segnaliamo: il Circolo canottieri Tevere Remo che al suo interno ospita open bar, ristorante, sale di lettura e biliardo; o il Tennis club dei Parioli dotato con 22 campi di tennis, tre per il calcetto e una palestra attrezzata. E poi beneficiano anche le associazioni più varie (produttori di bovini, allevatori di suini, conglicoltori) e c'è persino l'Unione per la produzione della patata.

Ovviamente un'eventuale revisione del regime di esenzione dovrà riguardare anche queste strutture.

l'atteggiamento della Chiesa italiana

«La Chiesa già paga per le attività commerciali». Così dice Giuseppe Della Torre, già citato, e aggiunge: «Laddove ci sono delle attività commerciali, chiaramente l'imposta è dovuta anche con la normativa vigente. Se ci sono delle situazioni di non corrispondenza alla norma, questa implica una violazione della legge, e quindi vanno rilevate e perseguite». Tali dichiarazioni sono in perfetta sintonia con quanto ha affermato il presidente della Cei Angelo Bagnasco, che in un convegno su «Elite di potere ed etica», rispondendo a una domanda sull'applicazione

dell'Ici agli immobili della Chiesa, non pone preclusioni ad aprire una discussione sull'argomento, dichiarandosi disposto ad affrontare una revisione della legge del 2006, che ampliò sia sul piano giuridico che in pratica le esenzioni per le attività *non esclusivamente commerciali*. Egli auspica anche che «nel caso si verificasse qualche inadempienza ci sia l'accertamento e la conseguente sanzione, com'è giusto per tutti» (*Corriere della Sera*, 10/12/2011). Ad aprire le dichiarazioni in tal senso era stato qualche giorno prima il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, che parlò della necessità di studiare e approfondire il problema. Dal canto suo anche il ministro Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, sollecita vigilanza sulle attività commerciali gestite dalla Chiesa affinché si paghi l'imposta «e se c'è stata malafede si prendano le misure necessarie».

Soprattutto Bagnasco chiede chiarezza per definire chi è esente e chi no, con un censimento degli immobili ecclesiastici o comunque facenti capo ad attività operanti nel mondo del sacro e della religione in genere, per distinguere con chiarezza le funzioni religiose e sociali da quelle meramente commerciali. Così si potrà superare l'ambiguità interpretativa della legge 248 del 2006, e neutralizzare anche certe interessate contiguità tra sacro e profano, cui la prossimità ambientale può indurre a livello locale. Si potranno così superare tante sterili polemiche, che alzano cortine fumogene attorno ai veri problemi e che impediscono la loro soluzione. Bagnasco però ribadisce che l'esenzione dall'Ici per talune categorie di enti e attività non è un privilegio ma un riconoscimento del valore sociale di quelle attività che sono esentate, esenzione che tra l'altro riguarda non solo la Chiesa. «Ci chiediamo: il mondo della solidarietà deve essere trattato al pari di quello del business?»

Dunque, le dichiarazioni di Bagnasco e Bertone ammettono l'esistenza di un problema che va chiarito di là dalle dispute ideologiche, e mostrano la volontà di collegare i diversi pronunciamenti sulla solidarietà e la condivisione con azioni e atteggiamenti concreti.

La mossa di Bagnasco è stata apprezzata persino dai Radicali, i quali per bocca del loro segretario Mario Staderini, pur rivendicando con una punta polemica una loro primogenitura sul tema, hanno ringraziato il Presidente della Cei «per aver ammesso quanto loro denunciano da anni».

Anche Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia ha accolto con favore le dichiarazioni del prelado, pur mostrando disinformazione sull'argomento: «Anche la Chiesa paghi le tasse. Nel momento in cui si chiedono lacrime e sangue ai pensionati e alle fasce sociali più deboli, non si possono mantenere esenzioni feudali».

Come già accennato, non è da escludere che l'apertura di Bagnasco sia stata propiziata dalla procedura d'infrazione avviata dalla Ue. L'incombere di tale prospettiva fa presagire un orizzonte gravido d'implicazioni negative, finanziarie per la Santa Sede e la Cei, politiche per il governo Monti. Viene ipotizzato perciò (Massimo Franco, *Corriera della Sera*, 10/12/2011) qualche scambio di idee ai «piani alti». Difficilmente Monti avrebbe assunto un'iniziativa contro la Chiesa. Si augurava perciò un gesto di disponibilità da parte delle Gerarchie, gesto che è arrivato e che ha ridimensionato, anche se non risolto, il contendere, sottraendolo alle strumentalizzazioni. Il pericolo comunque non è scongiurato, ma si è allentata la pressione della stampa e dei più accesi contestatori della Chiesa.

Certo, sarebbe stato meglio se l'apertura della Cei fosse arrivata prima dell'approvazione della manovra finanziaria. Sarebbe stato un gesto ancora più forte e apprezzabile. Ora la positività del gesto appare in parte offuscata dal fatto che le dichiarazioni dei Presuli appaiono quasi costrette da una pressione esterna rumorosa e ostile, ancora non del tutto placata.

considerazioni finali

Dalla vicenda si evince che nell'attuale momento di crisi del Paese, qualunque istituzione deve impegnarsi più del normale per far fronte alle conseguenze dell'emergenza, raccogliendo e mettendo a disposizione dei più deboli risorse, in vista del raggiungimento di una maggiore equità. Tale atteggiamento da parte della Chiesa offrirebbe, tra l'altro, alta e limpida testimonianza del Mistero dell'Incarnazione, che è la condivisione storica efficace della condizione umana da parte del Divino, del Verbo, condivisione che la Chiesa esprime nell'oggi.

Non si può però ignorare la funzione di supplenza preziosa che la Chiesa svolge per portare aiuto là dove la solidarietà e l'assistenza pubblica non può arrivare (mense per i poveri, sussidi in denaro e in natura, e altro), atteggiamento questo

che tra l'altro stimola a considerare l'altro prima di tutto come persona, indipendentemente anche dai diritti di cittadinanza. Non è retorica ricordare la massa di poveri, stranieri, emarginati, sfiduciati, malati, che non partecipano del consumismo generalizzato, e che ricevono cibo, attenzione e considerazione presso la miriade di strutture religiose ed ecclesiastiche sparse sul territorio. Entro questo quadro è giusto, come dice Bagnasco, non equiparare la solidarietà agli affari. Non tener conto di ciò equivarrebbe a intaccare quell'insieme di beni e valori comuni anche con il mondo laico, quali il volontariato e la solidarietà, che conferiscono spessore umano al tessuto civile italiano. L'impegno sociale della Chiesa e delle attività no-profit propiziano l'umanizzazione entro il corpo sociale e agevolano i rapporti di solidarietà, rapporti indispensabili per compattare la base su cui si fonda lo Stato.

La polemica Chiesa-Ici, quando assume prevalente carattere ideologico e si alimenta della disinformazione, di fatto finisce con il colpire tutto il settore no-profit, disarticolando le reti di solidarietà esistenti in Italia, reti di solidarietà che suppliscono alle tante lacune di un sistema sociale ormai in gran parte appaltato alla politica e agli interessi privati. Dal 1999 al 2009 (rileva Filippo Di Giacomo, *L'Unità* 19/12/2011) le attività nel campo del sociale facenti capo in qualche modo alla Chiesa sono passate da 10.938 a 21.000 circa. Dunque più di 10.000 case e immobili della Chiesa sono stati reinvestiti nel sociale, il che, tra l'altro, significa lavoro per circa 420.000 persone. Va inoltre tenuto presente che le opere sanitarie e alberghiere della Chiesa fanno gola a tanti imprenditori privati. Non è dunque troppo azzardato e irragionevole ipotizzare che questa campagna sull'Ici della Chiesa possa tendere a fagocitare e ad acquisire a prezzi di svendita la sanità religiosa, da parte di quell'imprenditoria che guarda alla salute e al settore alberghiero come a terre di conquista entro le quali irrompere, utilizzando quel sistema che ha già azzerato l'industria pubblica italiana e poi gran parte di quella privata.

Perciò, per la Chiesa, l'esigenza di giustizia e di equità deve sapersi coniugare e armonizzare con la furbizia e la prudenza dei serpenti, come in *Matteo 10,16* b esorta lo stesso Gesù.

Romolo Menighetti

dello stesso Autore

LE IDEE CHE DIVENTANO POLITICA

linee di storia dalla polis alla democrazia partecipativa
pp. 112 - € 13,00

(vedi *Indice in RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 10,00 anziché € 13,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org